

Turchia, il golpe come ricetta per arginare l'islamismo

Negli ultimi 50 anni i militari sono intervenuti «3 volte e mezzo»

Esce in questi giorni dall'editore Mursia *Mille e una Turchia* (180 pag., 17 euro) il libro che la giornalista Marta Ottaviani, collaboratrice della *Stampa*, dedica al paese cerniera fra Occidente e mondo musulmano. Pubblichiamo uno stralcio dal IV capitolo.

MARTA OTTAVIANI

Nel suo immobilismo esasperante, c'è un'altra cosa che ad Ankara non cambia mai: l'eterna frattura fra la cosiddetta componente laica e quella filo-islamica dello Stato.

Una lotta che si fa più evidente o latente a seconda dei momenti, ma che rappresenta il vero motivo per cui questo Paese non riesce a incamminarsi in modo sereno e completo verso l'Unione Europea e la pace con se stesso. (...)



Marta Ottaviani

Gli interventi dei militari nella storia nazionale sono stati tre e mezzo. Mezzo perché per quello del 1997 viene ormai utilizzata l'espressione «postmodern müdahale», un «intervento postmoderno», coniata dal giornalista del quotidiano *Radikal*, Türker Alkan, e che va a delineare un golpe leggero, condotto non secondo i metodi tradizionali. In grande sintesi, l'allora Primo Ministro Necmettin Erbakan, capo indiscusso della destra islamica turca e padre spirituale

UNO STATO DIVISO

La frattura tra componenti laiche e filo-islamiche percorre la storia del Paese

dell'attuale premier turco Erdogan e del Presidente della Repubblica Gül, fu costretto alle dimissioni.

Andando indietro nel tempo, la prima volta che l'esercito fa il suo violento ingresso nella vita civile turca è il 27 maggio 1960, quando il generale Cemal Gürsel sollevò il governo guidato da Adnan Menderes. Il Primo Ministro, Fatin Rüstü Zorlu e Hasan Polatkan, rispettivamente ministri degli Esteri e delle Finanze, furono processati sommariamente sull'isola di Yassiada in mezzo al Mar di Marmara e condannati alla pena capitale, nonostante le pressioni della comunità internazionale. Ufficialmente furono responsabili del pogrom del 1955 ai danni della minoranza greca. Ma di fatto pagarono anche una serie di riforme economiche di stampo liberista che avevano portato il Paese sull'orlo del baratro, la censura applicata sugli organi di stampa e una politica di eccessiva apertura nei confronti dei Paesi arabi.

Secondo molti Menderes fu eliminato anche per aver cercato di uniformare i costumi della Turchia-Stato laico a quelli di tutto il resto del mondo musulmano. Si tratta di un aspetto molto controverso, come del resto lo è tutta la vita del Primo Ministro. Se da una parte infatti Menderes basò gran parte della sua campagna elettorale sul ripristino della preghiera in arabo, dall'altra parte, nel 1953, fu proprio il suo governo a opporsi a una campagna dell'allora Partito Nazionale che mirava al ripristino del califfato, dell'uso dell'alfabeto arabo e del velo per le donne. Di contro, fu durante l'esecutivo Menderes che le confraternite islamiche tornarono a riprendere il loro potere(...)

Il golpe del 1971 è ricordato come il Golpe del Memorandum. Fu causato da una somma di fattori, primo fra tutti la contrapposizione violenta fra gruppi di sinistra, eversivi e con legami con organizzazioni terroristiche internazionali, ed estrema destra, fra cui si distinsero per la prima volta i Lupi Grigi, seguaci del colonnello

Alparslan Türkeş. Il clima interno risentiva di tutto il nervosismo arrivato con la contestazione giovanile nel 1968-69. In mezzo c'erano una forte crisi economica, che aveva creato il malcontento fra la popolazione, e una grande tensione sociale. Il governo, guidato da Süleyman Demirel, era sempre più traballante e soprattutto sempre più debole per le numerose defezioni. Attivo in quegli anni c'era anche il Milli Nizam Partisi, guidato sempre dal solito Erbakan, che seguiva la dottrina del Milli Görüş, il movimento della Visione Nazionale, e che preoccupava non poco l'esercito per i suoi accenti islamici e antisemiti. Da lì all'azione il passo fu breve. Il 12 marzo 1971 il generale Memduh Tagmaç inviò un secco ultimatum a Demirel, che si dimise poche ore dopo.

Attualmente la Turchia è regolata dalla Costituzione del 1982, figlia del colpo di stato del 1980, il più devastante dei tre che hanno colpito il Paese. Alcuni studiosi sottolineano che alla base del golpe ci fu la pericolosa ascesa, in Iran nel 1979, del regime degli ayatollah di Khomeini che ebbe ricadute inevitabili su tutti i Paesi dell'area. Anche in Turchia, dove l'attività politica di Necmettin Erbakan era ancora molto presente, nonostante tutte le misure messe in campo per limitarla. Pur tenendo conto di questi elementi, il colpo di stato del 12 settembre 1980 ebbe come primo obiettivo quello di colpire chi attentava allo Stato laico, come abbiamo visto uno dei compiti precipui dell'esercito turco, ma anche di eliminare tutti i movimenti di marca comunista e socialista, più o meno filo-curdi.

Un fine che in quel momento sembrava arrivare prima di ogni altra cosa, tanto che per mettere in atto i suoi piani l'allora capo di Stato maggiore, Kenan Evren, mente e anima del golpe del 1980, fece largo uso proprio della reli-

